L'agitazione continua

Centro: Corona risponde picche agli studenti

Niente di fatto, ieri, al ministero del Turismo e dello Spettacolo, per gli studenti del Centro sperimentale di cinematografia. L'incontro con Corona della delegazione degli allievi, accompagnata da Otello Angeli della FILS, non ha dato alcun risultato positivo; non solo, ma l'atteggiamento del ministro, nei confronti della rappresentanza studentesca, è stato quello di un padre su tutte le furie che maltratta il figlio bricconcello o, se si preferisce, quello del venditore ambulante che se ne esce con il solito «ragazzino lasciami lavorare». In particolare, Corona ha ribadito che le borse di studio, che gli allievi chiedono siano trasformate in presalari, devono rimanere come sono ed essere distribuite dal corpo insegnante quale incentivo agli allievi migliori. Per quanto riguarda il nuovo statuto il ministro si è limitato ad affermare che la «pratica» deve seguire il normale (e, diciamo noi, lunghissimo) iter burocratico.

La posizione del ministro Corona di fronte alle richieste degli allievi dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la confusione esistente al Centro sperimentale e la totale mancanza di volontà, da parte dei responsabili, di risolvere la difficile situazione della massima scuola di cinematografia. E' da notare che proprio ieri mattina l'*Avanti!*, in un corsivo dedicato al Centro e all'incontro, definiva le richieste degli allievi «giustissime» e tali da non meritare «la risposta data dalla Direzione del Centro» che, come si sa, ha chiuso la scuola di via Tuscolana, mettendo in atto un inqualificabile provvedimento di serrata.

L'atmosfera che si respira al ministero dello Spettacolo, per quanto riguarda la sistemazione del Centro sperimentale, è quella della «divisione della torta» dove quest'ultima è rappresentata dalla direzione del Centro stesso, con un'appendice alla Mostra di Venezia. Infatti, dopo le dimissioni di Nicola De Pirro da commissario della scuola, la carica, con funzione di sub-commissario, è stata assunta da Ammannati. Essendo stato Chiarini confermato direttore della Mostra di Venezia, cade la sua candidatura alla direzione della scuola e sembra che fra sette o otto giorni si avranno finalmente le cariche definitive. Sarà Rossellini il presidente del Centro? Per la carica di direttore circola, sempre con più insistenza, la voce di una spartizione del compito tra un democristiano e un socialista.

In attesa che la «corsa al potere» abbia termine, quelli che ci vanno di mezzo sono i problemi della scuola e il profitto degli allievi.

Questi ultimi si sono riuniti ieri pomeriggio e hanno deciso, dopo una lunga assemblea, di continuare l'agitazione nelle forme che saranno successivamente puntualizzate. Gli studenti hanno inoltre indetto una conferenza-stampa per domani alle 11, nei locali del Filmstudio 70 (Via Orti d'Alibert 1c), alla quale hanno già aderito numerose personalità del cinema.

Concessi ma con limitazioni i visti alla «Staatsoper»

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 18.

«Lieto comunicarle che ho autorizzato oggi rilascio visti ingresso per complesso Opera Stato Berlino, avendo sia codesto Teatro Comunale sia altri teatri interessati adempiuto formalità prescritte. Cordialità. Amintore Fanfani».

Questo telegramma è pervenuto ieri al sindaco di Ferrara, compagno Ferrari, il quale, dopo l'assurdo «no» all'ingresso in Italia del famoso complesso della Repubblica Democratica Tedesca, aveva invitato il ministero degli Esteri a rivedere il proprio atteggiamento, interessando nel contempo i parlamentari ferraresi e il capogruppo comunista alla Camera, compagno Ingrao.

I visti alla «Staatsoper», insomma, sono stati concessi; prima però è stato necessario adempiere a quelle che il ministro degli Esteri chiama eufemisticamente «formalità», ma che in realtà sono state vere e proprie imposizioni. Il direttore del teatro ferrarese, così come quelli della Scala di Milano, del Regio di Parma e del Comunale di Firenze, hanno dovuto infatti dichiarare per iscritto, davanti ad un funzionario di pubblica sicurezza, che nei manifesti e in tutta la pubblicità riguardante le recite del complesso berlinese non può figurare la sigla DDR nè quella RDT (Repubblica Democratica Tedesca). Riesaminando tutta la vicenda, risulterebbe che proprio la preoccupazione di annullare ogni parvenza di «esistenza» della RDT abbia ispirato l'iniziale «no» del ministero degli Esteri circa il rilascio dei visti d'ingresso in Italia.

Una restrizione ridicola ed inconcepibile, se si pensa ai precedenti: abbiamo visto oggi, ad esempio, un biglietto d'invito per l'inaugurazione della stagione concertistica alla basilica di San Giovanni dei Fiorentini di Roma (30 settembre 1967) in cui si indicava a tutte lettere che l'Orchestra radiofonica proveniva dalla Repubblica Democratica Tedesca. A quel concerto era presente tra gli altri, il ministro Andreotti.

a. g.

Riproposta alla Camera l'abolizione della censura

I deputati comunisti Paolo Alatri e Luciana Viviani hanno presentato due odg nel corso della discussione in Commissione sul bilancio dello spettacolo. Il primo ordine del giorno — considerato che l'abolizione della censura amministrativa nel cinema è oggi riconosciuta necessaria da pressochè tutti i settori dello schieramento parlamentare e dell'opinione pubblica e preso atto delle dichiarazioni in tal senso fatte da rappresentanti della stessa maggioranza governativa — impegna il governo a predisporre i provvedimenti necessari per realizzare tale abolizione.

Il secondo odg esprime parere favorevole alle rivendicazioni che da anni gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia hanno avanzato per un riordinamento democratico e funzionale dell'istituto.

NEL N. 3 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **L'Italia del sottosuolo** (editoriale di Emanuele Macaluso)
- **DC e PSU dinanzi al SIFAR** (di Aniello Coppola)
- **E' facile indagare ma sul SIFAR inglese** (di Aldo D'Alessio)
- **121 inchieste parlamentari sulla CIA negli USA** (di g.s.)
- **Il PSIUP dopo quattro anni** (di Armando Cossutta)
- **La possibile alternativa nell'Emilia rossa** (di Gianni Giadresco)
- **Elettori del 1968** (di Celso Ghini)
- **La battaglia di Okinawa** (di Toshiro Kinugasa)

RINASCITA intervista Waldeck Rochet, segretario generale del PCF

- **DNA: il meccanismo della duplicazione** (di Sandro Aurisicchio de Val)
- **Lulu italiana** (di Luigi Pestalozza)
- **Pierre Etaix, un maestro della risata** (di Mino Argentieri)
- **«Lutero» di Osborne** (di Bruno Schacherl)

Marlon santone

Questo santone indiano sorpreso dal fotografo in un tempio durante un esperimento di levitazione non è altri che Marlon Brando in una scena del film «Candy», attualmente in lavorazione a Roma

«I capricci di Callot» alla Scala

Hoffmann disciolto nel gotico veneziano

La pregevole edizione dell'opera di Malipiero ha ottenuto un successo caloroso

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Tra le ventidue opere composte da Gian Francesco Malipiero in cinquantacinque anni di attività teatrale, i prediletti *Capricci di Callot*, ripresentati ora alla Scala, occupano il quindicesimo posto. Il primo spetta di pieno diritto all'opera *Canossa* con cui — dice Malipiero — «vincendo nel 1913 il concorso al Teatro Costanzi, involontariamente stuzzicai quel vespaio che, fin dai primi passi ostacolò la mia vita melodrammatica nel paese del melodramma».

Il motivo di questa incomprensione, senza cercare altri esempi, è evidente anche in questi *Capricci di Callot* apparsi per la prima volta nell'ottobre del '42 all'Opera di Roma. Esso risiede nella singolare concezione che Malipiero ha del teatro: non dramma con un inizio, uno svolgimento, una conclusione secondo i canoni tradizionali. Ma, al contrario, una serie di fuggevoli aperture su un mondo di simboli oscuri, avulsi da ogni realtà.

In questi *Capricci*, Malipiero incontra due bizzarri spiriti affini: il primo è Jacques Callot, famoso incisore della prima metà del Seicento, creatore di una serie di maschere barocche; il secondo è il più romantico e disperato degli scrittori tedeschi, E.T.A. Hoffmann, vissuto nella prima metà dell'Ottocento.

Dalle maschere di Callot, Hoffmann trasse un racconto fantastico, *La principessa Brambilla*, in cui travestimento e realtà si confondono tra magie e irripetibili portenti.

Malipiero segue Hoffmann, sfrondandolo e disossandolo, per lasciare soltanto il gioco esterno delle maschere e confidando nella musica per illuminarlo dall'interno. Vediamo così nel primo atto la sartina Giacinta cucire uno splendente costume per il Carnevale e provarlo su se stessa, trasformandosi in una principessa: così la sorprende il suo amante, il modesto attore Giglio, che va farneticando di amori blasonati. Al secondo atto siamo in pieno Carnevale romano: un ciarlatano vende occhiali magici necessari per scoprire un principe assiro scomparso. Giglio cerca la principessa e intravede Giacinta in un palazzo magico, prima di cadere vittima degli inganni di un paradossale poeta epico. Al terzo atto siamo all'interno del palazzo magico dove il poeta, in sembianze di vecchio mago, legge la storia della principessa Mitilis trasformata in bambola. Compaiono Giacinta tra le maschere e Giglio che viene catturato e chiuso in una gabbia. La scena muta portandoci nuovamente nella soffitta di Giacinta che libera Giglio: essi si riconoscono come principe e principessa

Come si vede, Hoffmann, sfogliando Callot, aveva costruito un racconto sulle immagini. Malipiero, sfogliando Hoffmann, disarticola il racconto per tornare alle immagini. Tocca, come dicevamo, alla musica ricostruire un discorso coerente: compito che essa adempie con una ricchezza e una capacità «illustrativa» rare in Malipiero. Da capo a fondo l'orchestra domina, spaziando in vaste costruzioni sinfoniche che malvolentieri cedono il posto al canto. L'idea originale di Malipiero era di scrivere un balletto. Il proposito resta: il «melodramma» è infatti una specie di contorno esplicativo (ma non troppo) alle fantasie danzate e mimate. Cosicché le *ouvertures* e gli intermezzi, la presentazione delle maschere col prezioso alternarsi di pianoforte e orchestra, la grande festa del Carnevale, le magie del palazzo incantato, sono tra le più straordinarie musiche inventate da Malipiero che indulge perfino a tocchi di colorismo orientaleggiante, sciogliendo lo zolfo nordico di Hoffmann nella luce assai più ridente del gotico veneziano.

Dove, invece, riaffiora la realtà quotidiana, nelle due scene della soffitta, l'interesse del musicista cede lasciando sconcertanti vuoti

Comunque, anche così, essa giustifica pienamente la fede di Malipiero in questa sua creatura ingiustamente dimenticata e bene ha fatto la Scala a riportarla alla luce in un'edizione di cui persino l'incontentabile autore dovrebbe essere soddisfatto: una magica Roma creata da Pier Luigi Sammaritani (assieme ai fantasiosi costumi) dissolvendo le stampe del Piranesi in una nebbia luminosa. Elegante la regia di Sandro Sequi, abile nel risolvere visivamente le intenzioni dell'autore: secca e gustosa la coreografia di Mario Pistoni. In questa cornice la piccola compagnia cantante, s'è mossa con ammirevole precisione. Anna Novelli e Giorgio Merighi (Giacinta e Giglio), Dino Dondi e Mirto Picchi (Ciarlatano e Poeta), Fedora Barbieri (Beatrice) non potevano essere migliori, né più gustosi gli otto danzatori. Nino Sanzogno, animatore infaticabile, ha guidato la brava orchestra e l'intero spettacolo colla passione che egli mette nei lavori che, come questo, gli sono congeniali. L'intero allestimento, infine, dalla realizzazione scenica di Cagnoli e Mantovani, alle luci, alle macchine ai servizi tecnici ha funzionato come un orologio, contribuendo al successo, assai caloroso.

Rubens Tedeschi

le prime

Musica

La Messa solenne di Beethoven all'Auditorio

Di solenne, nella esecuzione della *Missa solemnis* di Beethoven, quale si è avuta mercoledì sera all'Auditorio con la direzione di Eugen Jochum, c'era soltanto una solenne confusione fonica. E' venuta fuori subito e non se ne è andata più.

Sbandamenti nell'equilibrio coro-orchestra-solisti, sono affiorati, infatti, fin dalle prime battute del *Kyrie*. Il *Gloria* è rimasto nell'ambito d'una acerba lettura, affatto insufficiente a reclamare qualsiasi pregio interpretativo, e nel *Credo* (ma che succede al pur ottimo coro?), la compagine corale ha perduto del tutto la sua strutturazione timbrica. Fortunatamente, nello stesso *Credo* e poi nel *Sanctus*, grazie anche al prestigio solistico di Gennaro Rondino, l'orchestra è riuscita (per suo conto, diremmo) a salvare qualcosa.

Non siamo disposti, però, ad addossare colpe agli esecutori, come non le addossiamo mai ai pianoforti, ad esempio, quando non funzionano i pianisti. Ci sorprendiamo, piuttosto, che Eugen Jochum abbia potuto improvvisare un'esecuzione del genere e tirare avanti in essa (forse sta dalla parte di coloro che proprio in questa pagina vogliono denunciare una debolezza inventiva di Beethoven), come se tutto procedesse invece a meraviglia. Senonchè, si è trovato il modo di ridicolizzare persino la prestazione di preziosi cantanti, dei quali chi era bassino l'han fatto sgolare issato sopra uno scannetto (così le preoccupazioni per la stabilità non riflettevano affatto quelle per la voce) e chi era più altino, se ne è stato rannicchiato e quasi in ginocchio. Bastava collocarli dietro l'orchestra.

Ecco perchè dicevamo di una certa solenne confusione fonica. Ma succede anche nel calcio che undici giocatori, ciascuno bravissimo, non facciano una squadra. E' successo che in centocinquanta a suonare e a cantare, non abbiano eseguito una *Messa*. Applausi al direttore, al maestro del coro e ai solisti: Maria Stader, Herbert Handt, Marga Hoeffgen e Gerd Feldhoff.

e. v.

Concordi giudizi alla Conferenza di Budapest

«Il cinema ungherese tra i primi del mondo»

La relazione e gli interventi - Visti dai critici di diciannove paesi i nuovi film di Jancsó e Kovacs - Oggi si conclude il dibattito

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 18

«La cinematografia ungherese è oggi una delle prime nel mondo, una delle più interessanti». Il giudizio dei critici, convenuti a Budapest per la conferenza della Federazione internazionale della stampa cinematografica, è unanime. Se ne è avuta una prova stamane nel corso del dibattito, quando tutti gli intervenuti hanno sottolineato la grande importanza del cinema magiaro e i notevoli risultati cui sono giunti i «vecchi» come Mariassy, Feher, Fabri e i «giovani» come Jancsó e Kovacs. Ma il dibattito vero e proprio sul «contenuto» e sul «linguaggio» delle opere più recenti della cinematografia magiara si è avuto quando in mezzo ai critici si sono seduti Jancsó e Kovacs. E' stato un fuoco di fila di domande, di interventi, di risposte.

I lavori della conferenza promossa dalla FIPRESCI, apertisi lunedì, erano proseguiti ieri con una relazione del critico italiano Lino Micciché, il quale, dopo aver tracciato un quadro della situazione cinematografica dei paesi socialisti, si è soffermato particolarmente sulle caratteristiche della cinematografia magiara «Caratteristiche — ha detto Micciché — che vanno ricercate nella decisa accentuazione ideologica o, quanto meno, in una squisita commistione tra il discorso sull'individuo ed il rapporto con la sua realtà ed il discorso sull'individuo e la realtà, intesa come responsabilità. In tal senso, quindi, la maggior parte dei film magiari degli ultimi tre anni sembrano elementi di un poliedrico ma unitario, coerente e lucido discorso sull'individuo e la storia».

Il relatore aveva ricordato come tutti i film magiari di questi ultimi anni rechino iscritta la data del 1956: «Quale momento del tragico passaggio dall'infanzia delle illusioni ideologiche a una età adulta, dove ogni certezza ha bisogno di quotidiane verifiche e dove l'ideologia non è un rifugio in cui assopire il dramma dell'esistenza, ma più semplicemente e drammaticamente un modo per viverlo consapevolmente».

Dell'atmosfera che regna qui tra i critici di diciannove nazioni, si è fatto interprete lo svizzero Vinicio Beretta, presidente della Federazione internazionale della stampa cinematografica, che, in una dichiarazione rilasciata a Radio Budapest, ha sottolineato come tutti siano entusiasti delle opere viste e come si possa affermare, con sincerità, che la cinematografia ungherese è una delle più avanzate e interessanti. «In questi giorni — ha detto Beretta — ho visto film splendidi come Il muro di Kovacs e l'ultimo di Jancsó, Il canto della rivoluzione. Di Jancsó posso dire che è un cineasta di indiscusso valore, il quale ci ha dato sino ad oggi veri e propri capolavori».

E a Jancsó ci siamo rivolti per conoscere il suo parere sulla manifestazione: «Sono qui — ha risposto — in veste di osservatore, perchè voglio bene ai veri critici; voglio capire e conoscere i loro pensieri e concetti. Quel che chiedo è una valutazione del mio operato e questa, finora, l'ho avuta».

Con Jancsó abbiamo trovato Peter Bacsó, lo sceneggiatore di Fabri, che ora è anche lui un conosciuto e apprezzato regista. Proprio di Bacsó i critici, qui a Budapest, hanno avuto occasione di vedere l'ultimo lavoro: L'estate sulla montagna. *«Anche io sono alla conferenza per osservare e capire — dice Bacsó. — Penso infatti che un film, finchè rimane chiuso nella scatola, non è un film: lo diviene quando è sottoposto al giudizio del pubblico e dei critici. E qui l'occasione di vedifica non manca. Ma non voglio lasciarmi influenzare, anche se ho il dovere di ascoltare e, se necessario, discutere e controbattere».*

Domani, dopo la conclusione del dibattito, i critici avranno la possibilità di assistere alla proiezione dei principali film ungheresi degli ultimi venti anni. Sabato i partecipanti alla conferenza potranno assistere a lezioni di estetica cinematografica in una scuola secondaria e a quelle dell'Accademia d'arte cinematografica.

Carlo Benedetti

La «Comédie Française» celebra Molière

PARIGI, 18.

La «Comédie Française» ha celebrato il 346° anniversario della nascita di Molière, mettendo in scena *Anfitrione* (che ha esattamente trecento anni di vita), accompagnata da una ricostruzione storica della creazione di quest'opera e dalla lettura di critiche e di interpretazioni da Sainte-Beuve e Cocteau. Infine, secondo la tradizione, tutti gli attori della *troupe* si sono riuniti sotto il busto di Molière.

Novanta canti popolari lunedì al Setteperotto

L'atmosfera è vagamente cabalistica: prima di tutto il locale, che si chiama «Setteperotto» ma il cui strambo risultato è, come si sa, 57 (la matematica, nel cabaret, diventa impossibile). Poi, il titolo, «Novanta buoni motivi per cantare». E se si va a leggere il copione, si vede che lo spettacolo è imperniato su cinque sensi: E che lo interpreta, fra gli altri, il Duo di Piadena. E anche quello che sta parlando con loro, in fondo, ha una radice numerica nel proprio nome.

Silvano Spadaccino, Amedeo Merli, Delio Chittò, Grazia Polesmanti, Anna Casalino, Marisa e Corrado Bilotti si sono sorpresi a fare questo gioco durante le prove del nuovo spettacolo di canti popolari che andrà in scena a Roma, al «Setteperotto», lunedì prossimo. I canti popolari (interi o soltanto accennati) saranno, come si è visto dal titolo, novanta. Li legheranno i versi che Alfonso Gatto, ormai convinto scrittore per il teatro, ha composto sulla traccia di una idea di Spadaccino: i cinque sensi che si ribellano alla ragione. E tutto questo attraverso le composizioni popolari, che vanno dai sei-settecento sino ad oggi.

Il nucleo principale della nuova compagnia è lo stesso (Spadaccino, Chittò, Merli, Casalino) che mise in scena, al Ridotto dell'Eliseo, «E' fatto giorno», dai versi di Rocco Scotellaro. Dopo quell'inizio (ma ognuno proveniva da molteplici e interessanti esperienze teatrali), il gruppo si era incamminato su strade diverse. Il Duo di Piadena, tra l'altro, ha preparato un 33 giri («Casa della Pianura padana») che è già in circolazione e che raccoglie il frutto di anni di ricerche. Anna Casalino aveva intanto rafforzato la propria personalità di cantante, conquistando un recital a sera al Folk Studio di Roma e in giro per l'Italia. Spadaccino era invece tornato all'antico amore cabarettistico, interpretando, al fianco di Paolo Villaggio, due spettacoli, al «Setteperotto». Adesso si sono ritrovati ed a loro si è aggiunta Grazia Polesmanti (che ricordiamo quale protagonista del film di Battaglia, «Gli arcangeli»), Corrado Bilotti (che non sarà più soltanto l'organista ma avrà un preciso ruolo anche in scena) e Marisa Bilotti.

Sulla piccola pedana del cabaret che si apre in Trastevere, la compagnia sta dando gli ultimi ritocchi allo spettacolo. Sono in tanti, là sopra, e la pedana è piccola. Stavolta, oltre alle canzoni e ai movimenti di scena, ci saranno anche dei balletti (Grazia e Marisa sono due ballerine spericolate) e il problema si complica.

l. s.

Misterioso il nuovo film di David Lean

LONDRA, 18.

David Lean prepara un altro film, in collaborazione con Robert Bolt. Ancora non si sa quasi nulla sulla prossima fatica del celebre regista inglese, salvo che le riprese cominceranno a primavera in Irlanda.

JEANNE AMANTE CHE FA DORMIRE

PARIGI, 18

Nuovi particolari si sono appresi su *Julienne et son amour*, il film che segnerà il ritorno alla regia di Jean Renoir. Ne sarà protagonista Jeanne Moreau (nella foto), affiancata, probabilmente, da Dirk Bogarde. Un aristocratico della belle epoque, che soffre d'insonnia, si reca in una casa di appuntamenti e conosce Julienne, che lo fa subito... addormentare. Allora prende la donna a vivere con sé, per guarire dall'insonnia. Questo l'avvio del film.

Rai TV a video spento

INSENSIBILITA' — *Molti lettori ci hanno scritto e telefonato per criticare il fatto che la TV, tanto pronta a modificare i programmi in altre occasioni o durante determinate ricorrenze religiose, in questi giorni, dinanzi alla sciagura che ha colpito il Paese, non ha avuto nemmeno la sensibilità di rinunciare a un solo minuto di pubblicità o a una sola canzonetta. Il rilievo ci pare più che giusto: ancora una volta viene confermato che la TV agisce solo per richiesta «dall'alto» e ha una sensibilità esclusivamente burocratica.*

DELIBERATO CONFORMISMO — *Il «sadico del video» — pseudonimo sotto il quale si nasconde uno dei due autori dello spettacolo Qui ci vuole un uomo — ha scritto su un settimanale femminile un acido attacco contro un attore — presumibilmente Walter Chiari — che, per non aver imparato le battute e per aver recitato a tempi stretti, avrebbe malridotto l'«ottimo testo» di una puntata di Qui ci vuole un uomo, appunto.*

Se Walter Chiari, o chi per lui, non ha rispettato i termini del contratto, certo, ha fatto male: ma bisogna anche aggiungere che il caso di un autore che si nasconde sotto uno pseudonimo per lodare il testo da lui stesso scritto e per insinuare che sono stati gli altri a rovinarglielo, è senza dubbio inqualificabile. Tanto più che, con o senza autodifese, il copione dello spettacolo Qui ci vuole un uomo era e resta ben misero, come ci ha dimostrato anche l'ultima puntata della serie.

In questa puntata recitava Raffaele Pisu, attore probabilmente più disciplinato di altri ma privo di particolari risorse comiche (se si escludono alcune smorfiette): e così, la povertà del testo, la noia di certi sketch come quello della psicanalista sono emerse con evidenza più lampante che mai.

Eppure, Leo Chiosso e Marcello Marchesi (questo ultimo in particolare) sono umoristi capaci di scrivere battute e aforismi spiritosi. Ma in questo Qui ci vuole un uomo quel che ha escluso ogni possibilità di autentico umorismo è stato il taglio deliberatamente conformistico — fino alla nausea — che ha contraddistinto l'impianto dei dialoghi e delle scenette. E' stata davvero una sagra di luoghi comuni, parafrasi di barzellette e di vignette stile inizio di secolo: la solita polemica tra i sessi sviluppata nella chiave di certe conversazioni al bar tra uomini soli. Davvero, quel che mancava, in questo spettacolo non era un uomo, ma un'idea.

* * *

IO, BERTOLT BRECHT — *Apprezzabile il servizio di* Cronache del cinema *e del teatro sullo spettacolo di Strehler e Milva: soprattutto per i testi di Brecht, e anche per certi brani come il montaggio dei volti dei soldati nazisti sulle strofe della ballata* La donna del soldato. *Ma a Brecht, questo servizio non sarebbe piaciuto: perchè a Brecht non piacevano le definizioni generiche e le mezze verità. E in questo servizio non è stata detta una parola su Brecht comunista; non è stato specificato nemmeno che negli ultimi anni il poeta lavorò nella Repubblica democratica tedesca; l'antologia è stata epurata di tutti i versi che potessero testimoniare dello spirito di classe di Brecht. E la conclusione è stata ottimistica, come se ormai noi vivessimo nell'ora «in cui finalmente l'uomo sarà d'aiuto all'uomo» — mentre, ancora oggi, la «notte più lunga» continua, perchè ai crimini dell'imperialismo nazista sono succeduti quelli dell'imperialismo americano.*

g. c.

preparatevi a...

La bella segretaria (TV 2° ore 21,15)

Il secondo dei Racconti del maresciallo, che va in onda stasera, ha un sapore «giallo»: il che, tuttavia, servirà forse a togliere un po' di nola dal telefilm, non a modificare le linee di fondo della serie, delle quali abbiamo già ampiamente parlato. I bei denti del sciur Dino è ambientato sul lago d'Orta e narra le trame di una bella e giovane segretaria ai danni del suo settantenne principale, il sciur Dino, appunto. Che viene interpretato in questo telefilm dall'anziano attore Nino Besozzi.

USA-URSS (TV 2° ore 22,15)

Viene trasmesso l'ultimo del dibattiti Il '68 nel mondo: il tema è USA-URSS, distensione e confronto. Partecipano, sotto la direzione di Arrigo Levi, Giuseppe Boffa, Mauro Calamandrei, Raniero La Valle, Piero Ottone, Alberto Ronchey.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,— IL CIRCOLO DI GENITORI
13,30-14 TELEGIORNALE
16,30 NAPOLI: CORSA TRIS DI GALOPPO
17,— LANTERNA MAGICA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO DEI SOLISTI VENETI
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— TV 7 - SETTIMANALE DI ATTUALITA'
22,— LA SCELTA
Telefilm
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,— NON E' MAI TROPPO TARDI
18,30-19,30 SAPERE
Corso di inglese
21,— TELEGIORNALE
21,15 I RACCONTI DEL MARESCIALLO
dal libro di Mario Soldati
22,15 IL '68 NEL MONDO
USA-URSS: distensione e confronto

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 7,38: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Profili di artisti lirici, mezzosoprano Marylin Horne; 12,05: Contrappunto; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: Ponte radio; 14,40: Zibaldone italiano; 15,30: Le nuove canzoni; 15,45: Relax a 45 giri; 16: «Onda verde, via libera a libri e dischi per i ragazzi»; 16,25: Passaporto per un microfono; 18,10: Corso di lingua inglese; 18,15: Sui nostri mercati; 18,20: Per voi giovani; 19,12: Il cavaliere di Lagardère, di P. Féval; 19,30: Luna-park; 20,15: Orlando Furioso, raccontato da Italo Calvino; 20,45: Concerto sinfonico; 22,05: Intervallo musicale; 22,15: Parliamo di spettacolo.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Svegliati e canta; 7,40: Billardino a tempo di musica; 8,14: Buon viaggio; 8,19: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Il tulipano nero, romanzo di A. Dumas; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Secondo Lea; 11,35: Lettere aperte; 13,35: Il senzatitolo; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi clavicembalisti: Wanda Landowska; 15,57: Tre minuti per te; 16: Pomeridiana; 17,35: Classe unica, Il volo spaziale; 18: Aperitivo in musica; 18,20: Non tutto ma di tutto; 18,55: Sui nostri mercati; 19: Musiche dall'America Latina; 19,23: Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20: Lo spettacolo Off; 20,45: Passaporto; 21: La voce dei lavoratori; 21,10: Novità discografiche francesi; 21,55: Le nuove canzoni.

TERZO

Ore 9,30: L'Antenna; 10: F. Chopin; 10,55: R. Schumann, R. Strauss; 11,20: T. Berger, B. Martinu; 12,10: Immagini di vita inglese; 15,30: R. Zandonai; 15,50: Frank Martin, Die weise von liebe und tod des cornets Christoph Rilke; 17: Rassegna della stampa estera; 17,10: Come è stato costruito il canale di Panama?; 17,20: Corso di lingua inglese; 17,45: Raymond Depraz; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Verso lo zero assoluto; 21: Poesia e musica nella liederistica europea; 22,30: Selez. di periodici stranieri; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Poesia nel mondo; 23,05: Rivista delle riviste.